Federico De Leonardis

ORIZZONTALE

C/O

Didascalie

1 - Ex chiesa di S. Carpoforo (installazione - 1978) e Tagliatella (carta giapponese) fotografata nella galleria di Massimo Valsecchi nel 1977 Fotografie di Enrico Cattaneo

2 - Fotografie di Enrico Cattaneo e Cesare Somaini tratte dal volume intitolato "Comunicato Geografico Marginale su uno scarto della Storia" realizzato all'interno dell'ex cartiera Vita-Mayer di Varese negli anni 1979 - 1981

3 - Gallerie B 14 - Stuttgart - 1979

4 - Installazione-performance alla Sala Polivalente di Ferrara nel 1980 - fotografie di Marco Castelli

5 - Installazione al Museo Civico Palazzo dei Diamanti a Ferrara nel 1982

6 -Sacchi di moccoli - 1984-1985 - esposti allo Spazio Ansaldo di Milano nel 1991 fotografie di Giorgio Colombo

7- Marmo, catene di acciaio e muro installati a Sesto S. Giovanni - 1986-1988 Fotografie di Giorgio Colombo e di Vaclav Sedy

8 - Cemento, acciaio e muri installati a Sesto S. Giovanni 1989 - fotografie di Stefano Cavallo

9 - Funi di acciaio installate allo Spazio Ansaldo di Milano e al Rondottanta di Sesto S. Giovanni 1991 e 1990 - fotografie di Michelangelo Di Battista

10 - Titolo completo dell'opera: Fessura e Contravvento - Installazione permanente all'aperto in marmo e acciaio realizzata a Sesto S. Giovanni nel 1990

11 - Pensierini per Villa Ghirlanda Silva.

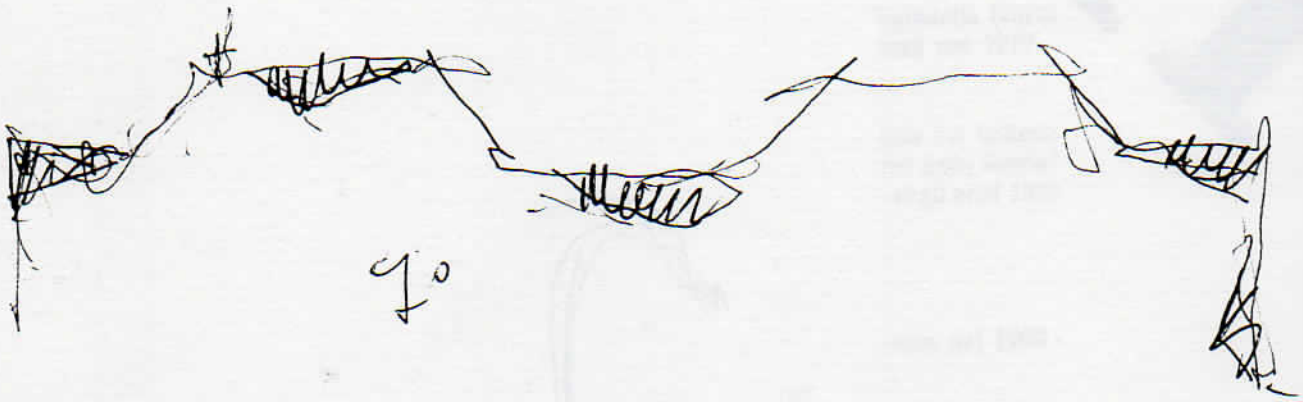
12 - Omaggio a Rilke realizzato con una edizione dei Quaderni di Malte (tradotta da Giorgio Zampa per Bompiani nel 1942) e un libro pietrificato dal mare (trovato a Lerici nel 1977 sulla "Spaggia dei morti" dove, si dice fosse approdato il corpo di Shelly annegato nel naufragio dell'Ariel nel 1822). Il lavoro è stato inviato a Grazioli come Dodicesimo figlio.

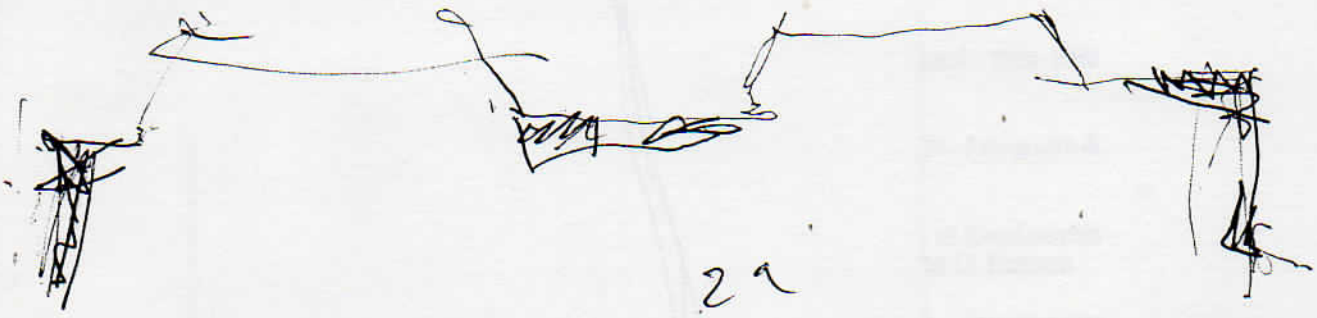
Tavola fuori testo

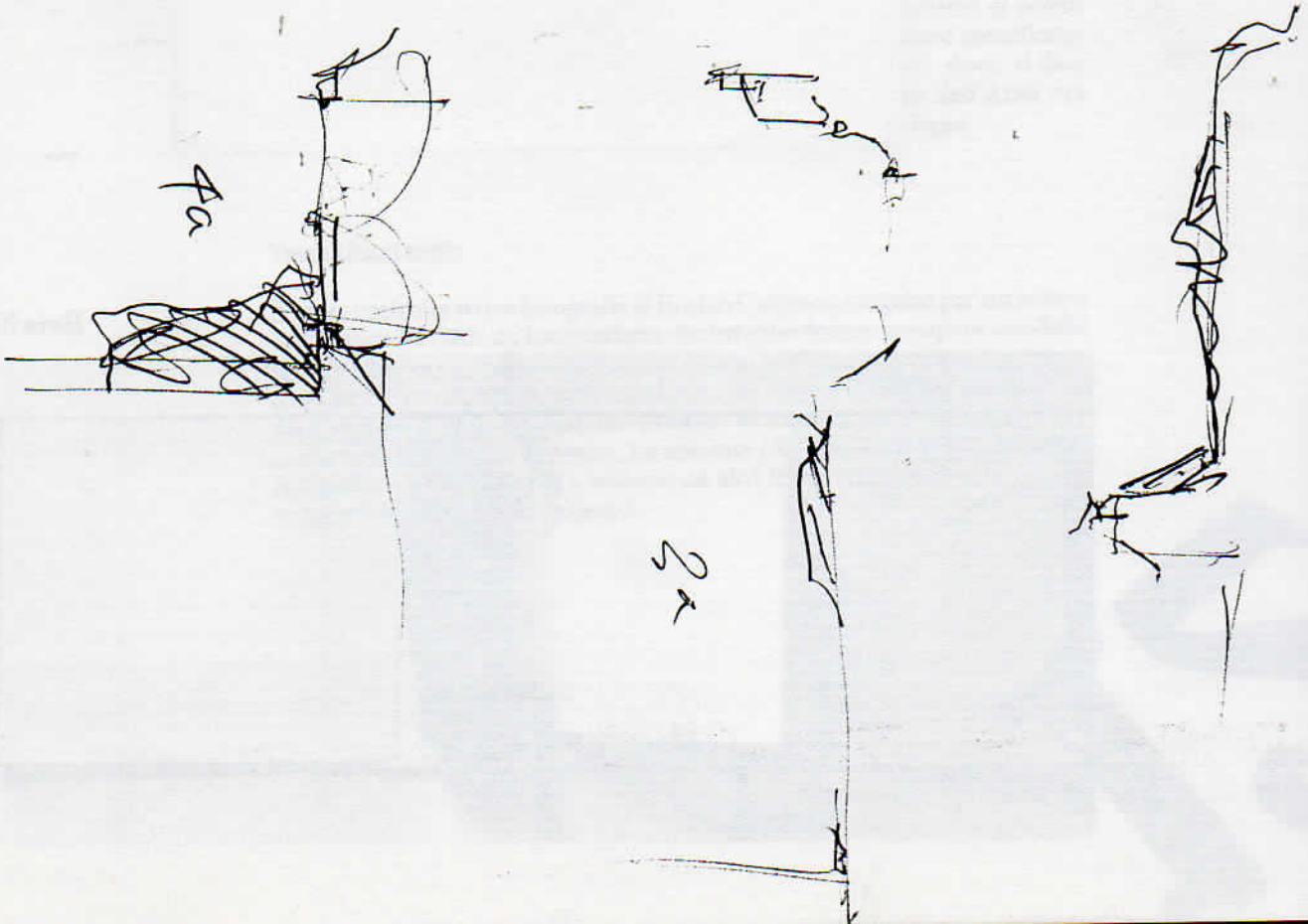
E' stata costruita su tre fotografie di Enrico Cattaneo eseguite per un lavoro dell'autore del 1983: un'installazione che avrebbe dovuto occupare una delle sale (20x20x6m) di Palazzo Citterio a Milano per una mostra programmata con Carlo Bertelli, allora soprintendente, per l'anno successivo e finanziata dal Comune di Milano. Rosalba Tardito, succeduta a Bertelli, ha creduto opportuno annullare l'impegno. La colonna (6), i ravatti (3), l'allagamento raffigurato negli schizzi (1), insieme ad altri interventi, avrebbero dovuto occupare le altre sale del palazzo.

11

12







Carissimo,

riprendo impunemente i sandali da sopra la testa e rientro, disubbidendo, per concludere intanto che il tuo dodicesimo figlio è ancora nudo.
Ancora con Kafka, aggiungo una coppia di angeli ai tuoi (mioddio, che guerra! Scongiuriamo, con il massimo di banale evidenza, senza timore, quegli angeli tecnologici di morte con questi altri): "Secondo la Cabala i devoti ricevono, il venerdì, un'anima nuova più delicata, perfettamente celeste, che rimane con loro fino alla sera del sabato. Il venerdì sera due angeli accompagnano ogni devoto dal tempio; il capofamiglia li saluta stando in piedi nella sala da pranzo; essi rimangono soltanto breve tempo". Te li ricordi quei due, strambi, senza ali, Robinson e Delamarche, che accompagnano Karl per metà di *America*? Ti lascio in questa nuova compagnia.
E finiamo qui dunque, con la tua postilla in arrivo, lavoro che esporremo per l'occasione, che l'occasione ha già esposto.
A presto

Elio
Fara d'Adda, 22 gennaio 199

Note al testo di Federico De Leonardis

1 - Le citazioni non esplicite sono nell'ordine da Rilke, Sklowsky e Balzac.

2 - In realtà di mia madre, Elio, e anche questo è significativo. Savinio ha centrato perfettamente l'obiettivo ("Maupassant e l'altro") parlando di madri e figli.

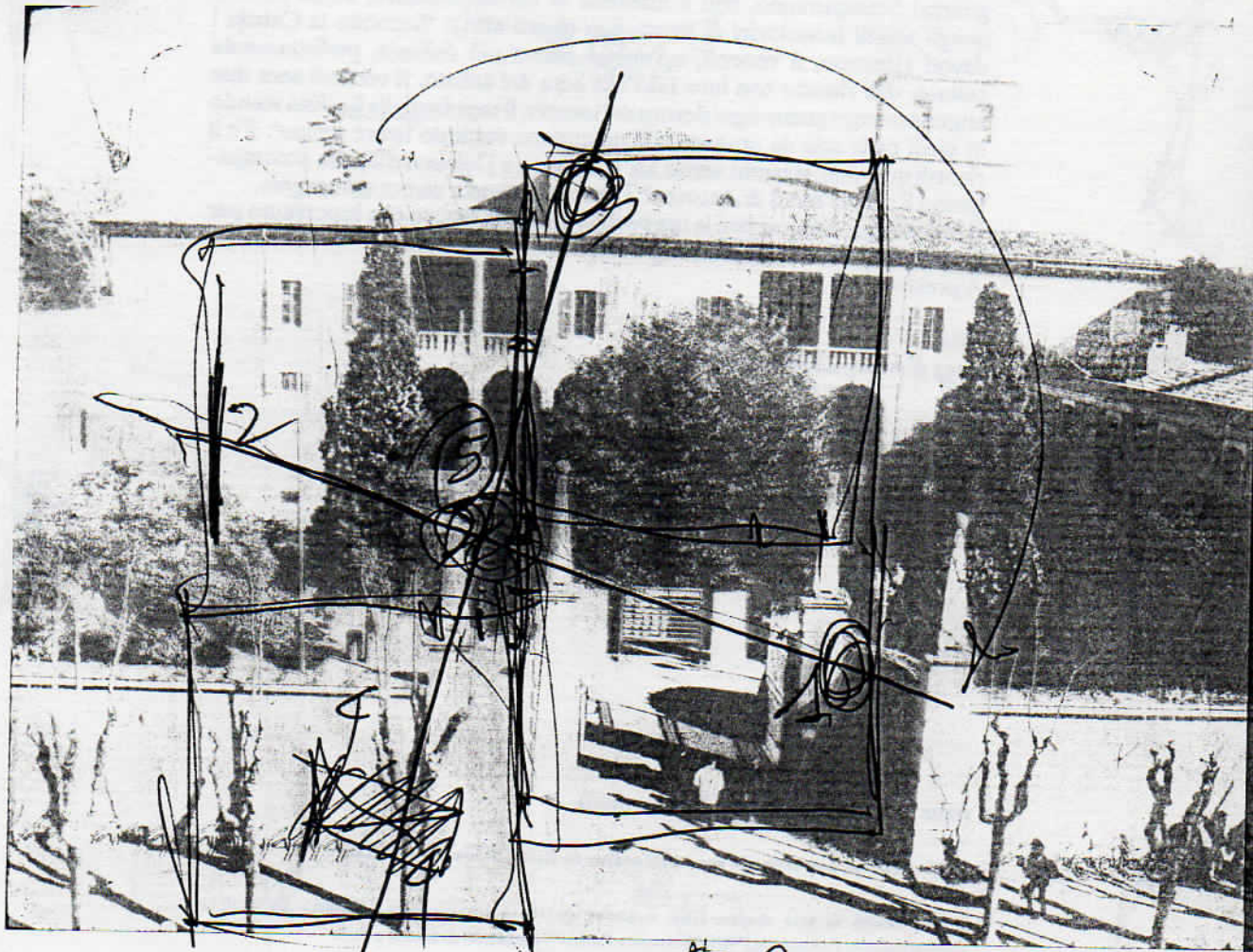
3 - Grazioli sterza a Kafka, altro grande praghese, e io nella lettera di risposta mi faccio volentieri coinvolgere nella virata, ricordandomi de "Il crucio del padre di famiglia" e del primo rocchetto della Storia. In seguito Grazioli ritornerà agli "Undici figli."

4 - Grazioli possiede una copia di un mio manoscritto i cui paragrafi sono numerati.

5 - Dove c'è un intervento sugli scarafaggi, grandi e piccoli, e sulle loro paure.

6 - Alludo al Campione di Francia Marcel Duchamp e al grande esploratore africano Arthur Rimbaud.

7 - Grazioli allude alla mia scultura all'aperto, intitolata "Fessura e contravvento", che si inaugurava in quei giorni.



Centro

1 Bucini

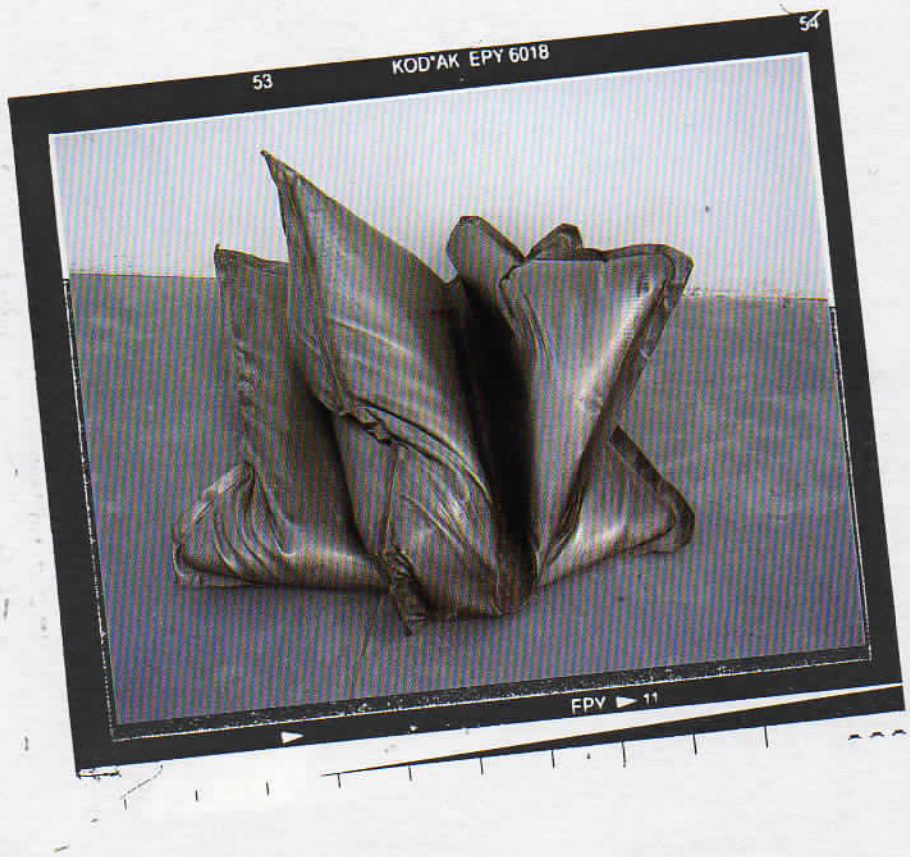
2 Taglistelle

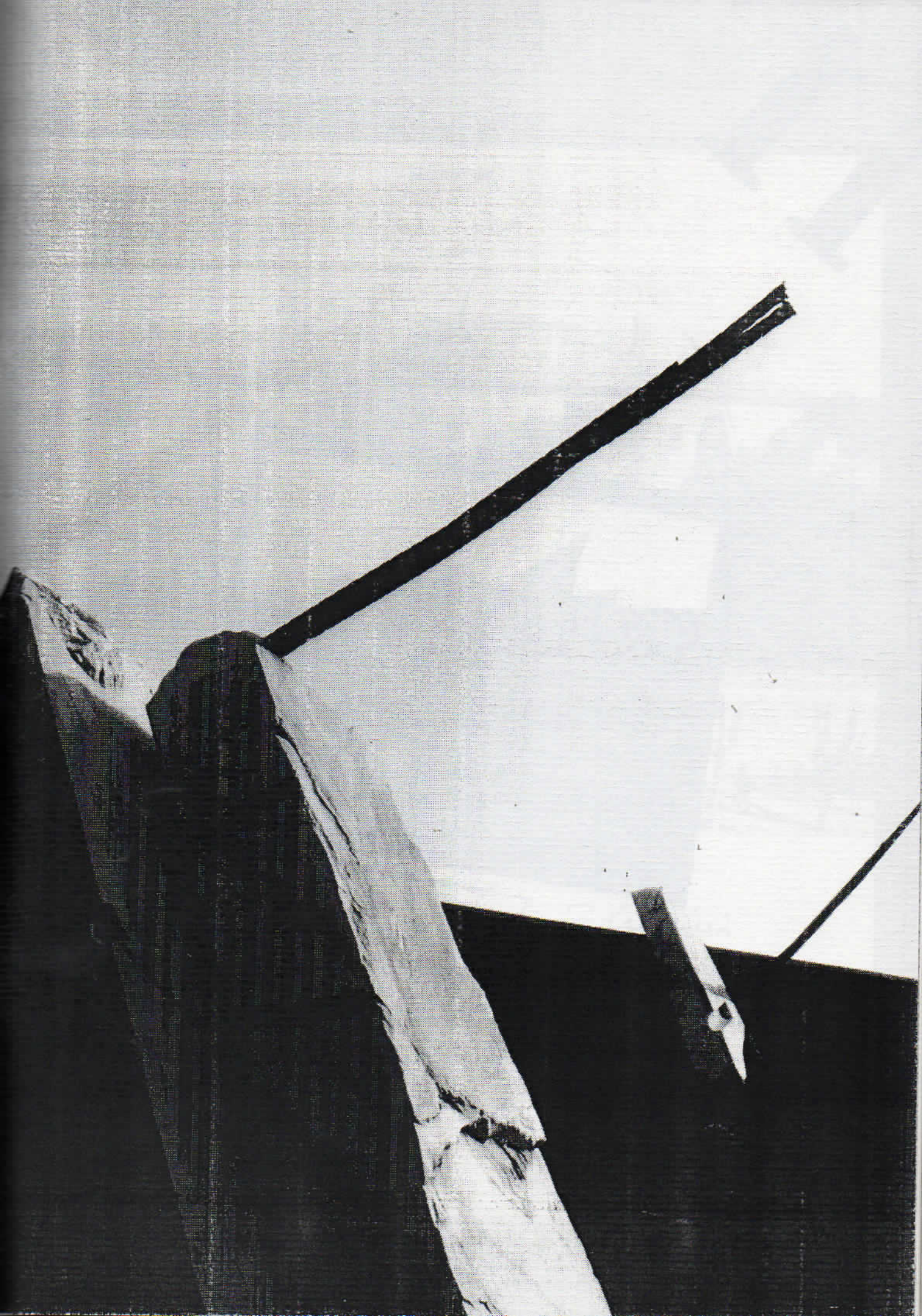
3 Bucini

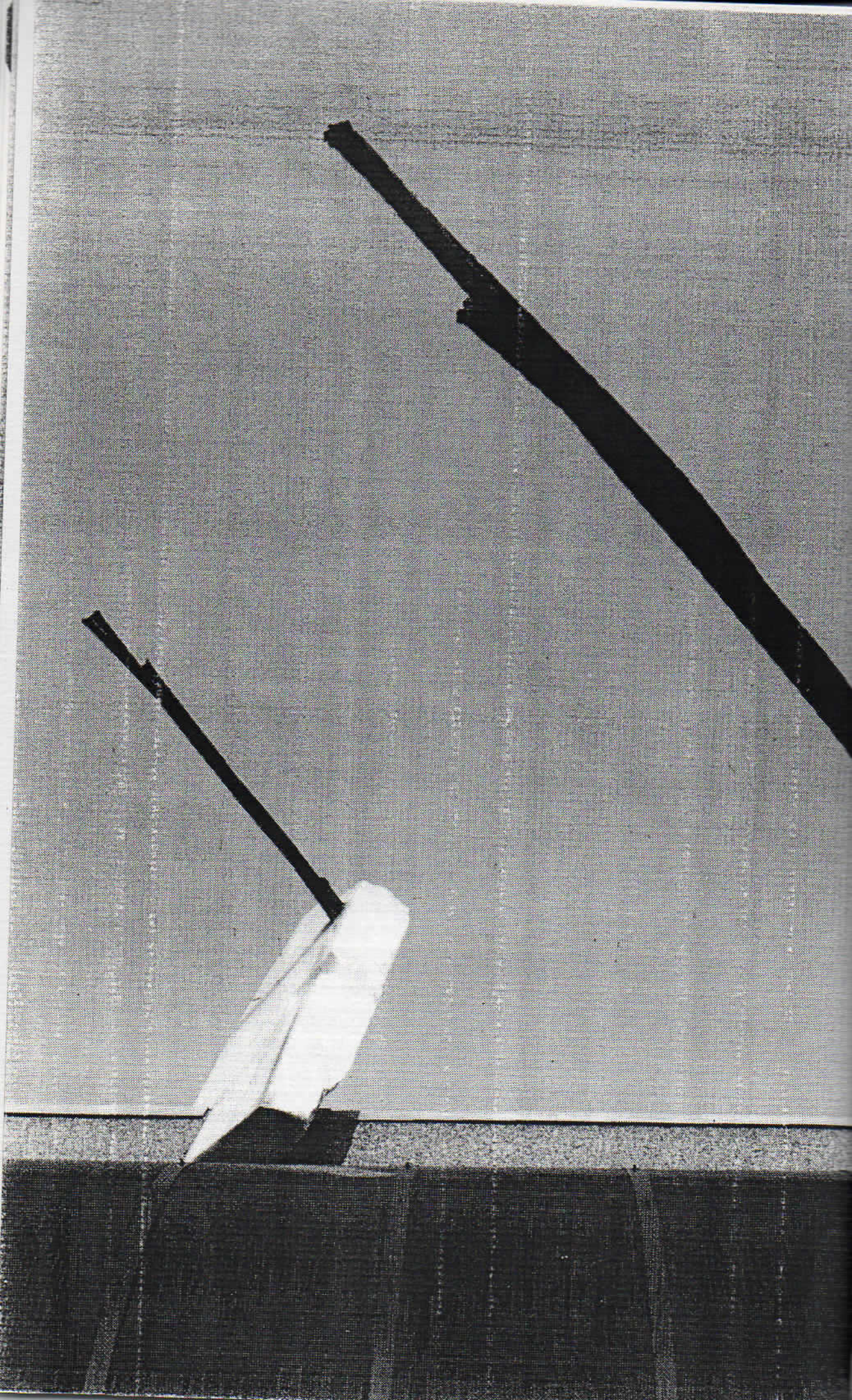
4 Sciarquis rotta

11

Orizzontale







al mondo), per letture, per orecchi (la Grande musica): una specie di postilla alla mia "Sonata in mi minore" (la conosci?). Al sole del secondo - Licini Osvaldo di Monte Vidoncorrado - al colore del cielo italiano e con l'aiuto del tuo commento alla Fessura, scaldo le mie ossa nordiche.
Giusto: il mio Angelo ribelle oggi non può che essere precipitato e non può che esibire i suoi resti qui, sulla nostra terra di tutti i giorni: l'anonima periferia di un centro perso, da Milano a Sesto a Fara d'Adda ecc., senza soluzione di continuità. Qui dobbiamo ritrovare la capacità di riconoscere questi signori dei piani inclinati della vita.
Non posso parlare dei miei lavori in altri termini. Solo indirettamente, parlando di coloro che mi hanno dato qualcosa. Per esempio, Salvatore Piscitelli. Trovi strano che io nomini un regista ignoto?
Sono stufo dei duemila buchi di Fontana (dico stufo e buchi, io), quasi tutti uguali, del postimpressionismo morandiano, dello scontato celebrato, del manierismo presuntuoso di tutti i miei contemporanei, sono stufo della timidezza acquiescente del piccolo cabotaggio. Oggi sono stato, ristato, al Civico Museo d'Arte Contemporanea in Piazza Duomo e ne sono uscito che avevo voglia di vomitare. Contarsi mi hai detto? E' necessario. Ma io non ci sono, io non potrei esserci (ti immagini i miei "piani" al Civico?), a queste condizioni io non voglio esserci.
Salvatore Piscitelli lo nomino proprio perchè è uno sconosciuto. E' uno sconosciuto perchè lo hanno castrato, lo hanno castrato perchè non edulcorava un cazzo di niente e faceva del cinema (Immacola e Concetta. Le tentazioni di Rosa, difficilmente avrai potuto vederli) nella merda della ex capitale del Mediterraneo - ma perchè ex, non è ancor lei, tra Beirut, Barcellona, Milano e Palermo, il simbolo del Mare Nostrum?
E quanto ti manderò è mediterraneo: lo strano connubio tra Rilke, questo "apolide di lusso", poeta mitteleuropeo per vecchie signore (ma non ho niente contro il lusso e le vecchie signore) e il Mediterraneo.
Oggi ho voglia di gridare, trombare=dar di tromba: non sono un Annunciatore, ma quanto vorrei essere un Annientatore, per evitare il vomito, la nausea, il rumore (ancora il rumore, si).
Passerà, anzi con questo sfogo verbale è già passata e al fondo rinasce la mia grande nostalgia dell'Oriente (ma quando l'ho vissuto? Non so spiegarmelo), della sua pulizia, che prima di tutto è astensione. E per essere precisi e interrompere una volta per tutte questo gioco al vuoto e al silenzio che io ho cominciato, vorrei uscirmene con i sandali sulla testa, come Joshu nel famoso koan del gatto.*

E' tutto.
Spero di non aver eluso la tua domanda. Non credo che mostrare il proprio sanguigno, concedersi un umore, sia eludere. Ti ringrazio, comunque; mi è bastata la tua attenzione a produrre un lavoro: la postilla che ti manderò. Capisci che l'illusione dell'ascolto è irrinunciabile, ma si nutre di possibilità reali?
Anche il grande Van Gogh aveva almeno un fratello.

"Con una forte stretta di mano, tuo Vincent" (magari!)
12 gennaio 1991, alla vigilia di una guerra fra occidentali e orientali.

* - Una volta i Monaci della sala Orientale e quelli della sala Occidentale si stavano contendendo un gatto. Tenendolo in alto Nansen disse: "Monaci, se saprete dire una parola Zen, risparmierò la vita al gatto, se non saprete dirla, lo ucciderò!" Nessun monaco seppe rispondere. Alla fine Nansen uccise il gatto. Quando Joshu tornò, Nansen gli raccontò l'episodio. Joshu si levò i sandali, se li mise in testa e uscì. Nansen disse: "Se tu fossi stato qui, avrei salvato il gatto!" Dal Mumonkan.

Ma che importa? L'importante è il comportamento che ne deriva: i fatti. come si dice, ovvero *che non ci sia niente di gratuito in quello che facciamo.* Dio mio, è proprio così: *non c'è niente di gratuito.* Le parole!
Mi hai trascinato in un bel pasticcio. Io me ne stavo qui a leggere in pace, a lasciare andare i miei pensieri. Ora invece li devo mostrare, confrontare ai tuoi. Devo mostrare che qualcosa passa attraverso queste cose, qualcosa che passava già questa è la vera fregatura, questo è *il rumore degli uomini,* e l'energia già passata, e la *teoria* rispetto a cui è ora necessario sapere, di non sapere.
Ora non passeranno altri *sette anni* (vedi che numeriamo? Anzi, contiamo, che vuol già dire "contarsi", n'est-ce pas? O meglio, come scriveresti tu: nespà?) perchè, con o senza bollo (il "franco" si è già perso tra i soldi e il francese), la lettera arrivi a destinazione. Ma, che arrivi o non arrivi (una lettera arriva sempre a destinazione, dice l'uno, o non può arrivarci mai, dice l'altro), il messaggio era già partito ed è proprio per me (te?). A patto che non si sappia di sapere.
E il *qui*? Ecco, una verità esiste, eccome, la sentiamo al lavoro attraverso di noi, ma, appunto, non essendoci dato saperla, sappiamo però bene dai suoi effetti dedurne un comportamento: per questo ci ribelliamo (oh, che bella parola, ce l'eravamo scordata!) a ciò che non va, senza alibi relativistici, e una possibilità ci appare *la* possibilità. *Qui* so ciò che non so.
Ora mi fermo, l'imbarazzo ha la meglio. E' che la prima volta non parlavi a me, mentre la seconda sì, e allora io non so rispondere. Vorrei piuttosto dirti che il monumento a Sesto[7] ha un che di aereo, ricordo del volo, uccello dalle ali staccate, o aquilone a pezzi? O addirittura angelo schiantato al suolo e conficcato, ma per sempre (monumento), nel terreno *(sul limite, qui)*: angelo maledetto, dunque? angelo che si è perso, che non può vivere qui, che non sa vivere sulla terra.
Ti prego, scrivimi ancora e parlaci delle tue opere.
Aspetto

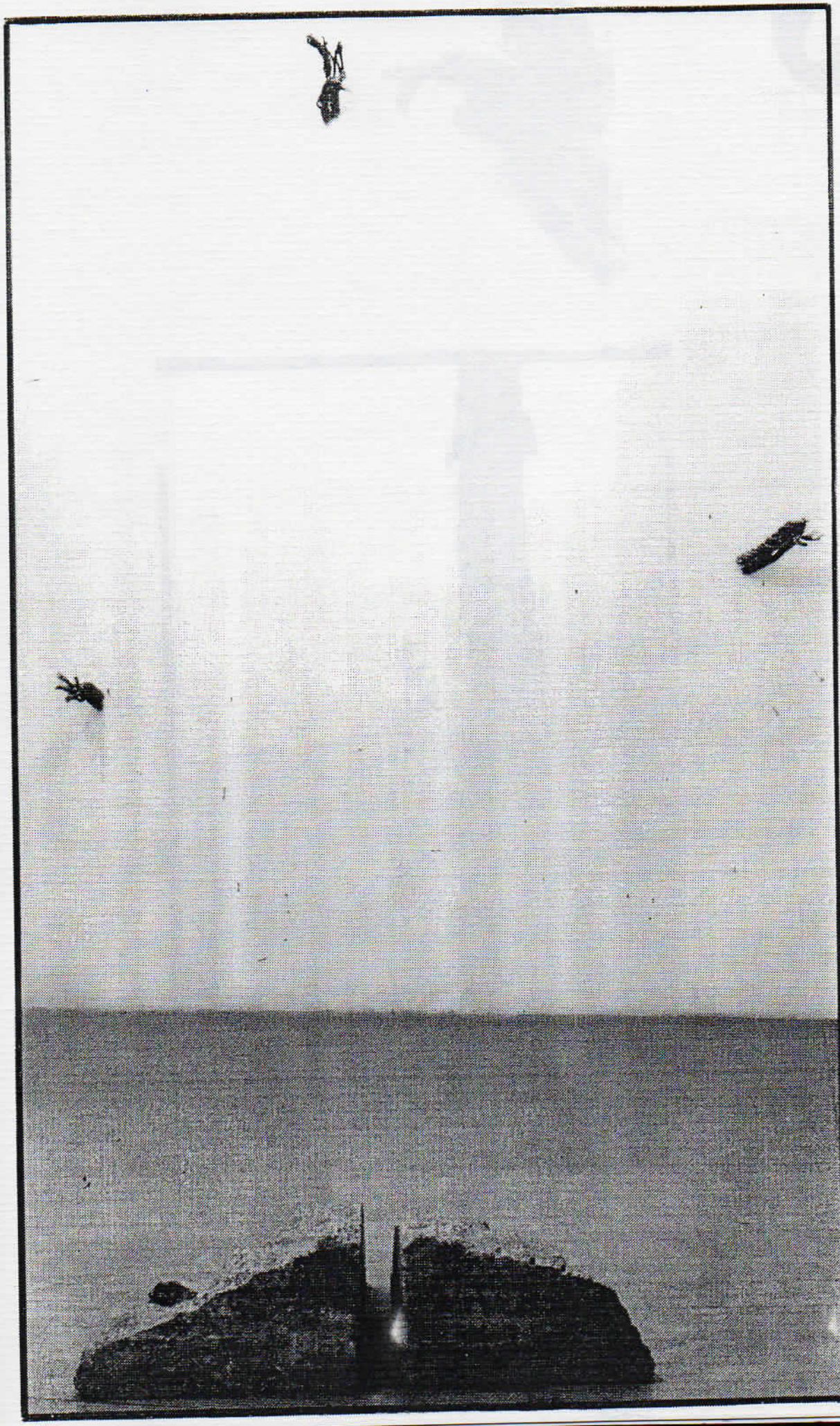
Elio
Fara d'Adda, 31 dicembre 1990

Caro Theo,

la tua lettera mi è arrivata soltanto ieri (10 giorni).
Ancora una volta ti ho sentito presente, posso contare su di te - "contarsi" hai scritto - ma ti dico subito che voglio far precedere la mia risposta (può esserci una vera risposta?) dalla mia prima e più autentica reazione: un lavoro. Dar un colpo di timone alla nostra corrispondenza, mandandoti il mio dodicesimo figlio.
Vestirlo (è già fatto, manca solo di una confezione) mi richiederà un po' di tempo e per questo prenditi intanto questa mia annunciazione e ti prego di rispondermi solo quando e se costui sarà arrivato a destinazione. So bene che i messaggi imperiali non possono per definizione farlo, ma che vuoi, vivo, viviamo nell'illusione di una comunicazione.
Annunciazione. Non sei tu ad aver parlato di angeli?
Subito mi son venuti in mente due grandi creatori di questi strani animali. All'ombra del primo, l'altro praghese a cui accennavo nella Dichiarazione, risento echi mitteleuropei infantili; per madre (di origine tedesca del Sud), per storia (ho visto la guerra e più, l'ho sentita, negli occhi di chi mi ha messo

9

Braghe

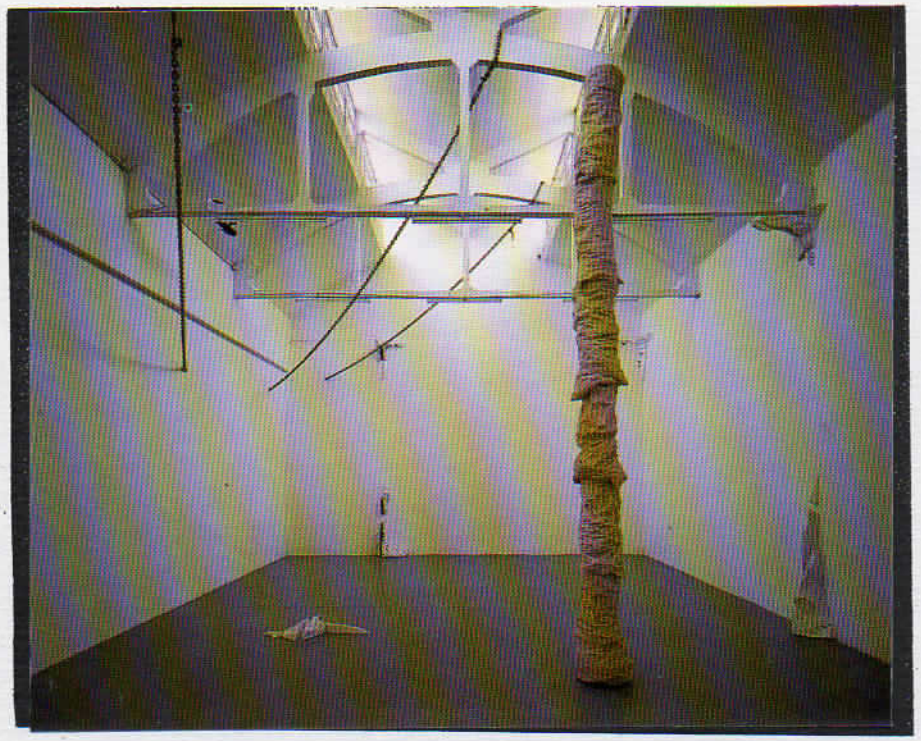


dichiararmi perfettamente d'accordo col tuo inizio e d'altra parte non ti avevo già detto che lavoro con la sinistra? (28).
Potrei finire qui, ma a proposito di certezze mi rimane un dubbio: "ogni opera nega qualsiasi teoria (anche questa lettera, nel suo piccolo, se vuole esserlo).
Pensi così e così e poi
Scatto, sono dentro e scatto, niente di più netto e preciso di questi limiti. *Sul* limite ci sei.
Freschezza: impossibilità di sapere come, se. Qualcosa che non volevi è lì, bene" (256).
"Allora, gioia per esserci, gioia del quadro, di quella breve griglia... senza paura del poco.
Se gioia c'è stata il segno esulta la *sua* presenza" (267). Sua, del segno naturalmente.
Franz è Odradek, per un attimo.
A te segnalare, amperometro.

Federico
Milano, 9 dicembre 1990

Caro Federico,

il fatto che abbia centrato qualcosa ti mette sulle difensive? Perchè questo *cruccio* di *sopravvivere*, questo desiderio di spiegarsi, questa esibizione di *tagliatelle*? Certo lo prendo come un invito a cena, visto che - d'accordo, ancora d'accordo! - *questa paura* ci *salva dalle partite a scacchi*, si.
Certo *Odradek* sta dopo il "messaggio dell'imperatore", quello proprio per te anche se è impossibile che arrivi a destinazione, ed ha dopo di sè quegli "undici figli" che anche tu mi spiattelli citandoti (e proprio undici volte, ci credi? Nove *tagliatelle*, un Ipso Facto e un titolo. Davvero il caso non esiste, se non vuoi!! E del resto, ricorderai, nella tua lettera, interamente battuta a macchina, non hai aggiunto a mano la frase: *i numeri ti aiuteranno*?). Bene, ma così mi metti comunque di fronte a tanto da temere un'indigestione, o di cadere io stesso in pasto al discorso.
Ma, insomma, "naturalmente nessuno si darebbe la pena di studiare la questione, se non esistesse davvero un essere che si chiama Odradek"[3]. E allora cominciamo pure, ma di nuovo dall'inizio. E numeriamo. (Anzi, estraiamo i numeri, come a tombola, gioco, a proposito, che ti chiede se il tuo numero, come per caso, corrisponde con quello estratto).
"Cinque... dieci... venti... trenta.../Trentasei... quarantatre..."/"Ora sì ch'io son contenta;/Sembra fatto inver per me".
Il *qui*, dunque. E il *non sapere*.
Lo ripeto, mi piace come li usi, come li hai usati, scrivendo *anche qui, ora, in questa risposta* ancor prima di introdurre il *qui*, e il *non sapere* dentro una frase dal senso plurimo e contenente ben tre negazioni - *non posso-rinunciare-non sapere* - incorniciate da due affermazioni - *ecco - si può* - e con un rimando tra *non è detto che si possa-non posso-si può*, dove appunto si gioca dunque una risposta.
Anch'io dunque condivido questo *non* sapere e questo *ogni opera* (sapere) *nega qualsiasi teoria*, in questa maniera: partire dal non sapere, non dal sapere; questo mi trova completamente d'accordo. Bella duplicità, lasciami chiudere così, che può dire: sapere di non sapere e non sapere di sapere, nel duplice senso di ognuna delle due espressioni.



Caro Elio,

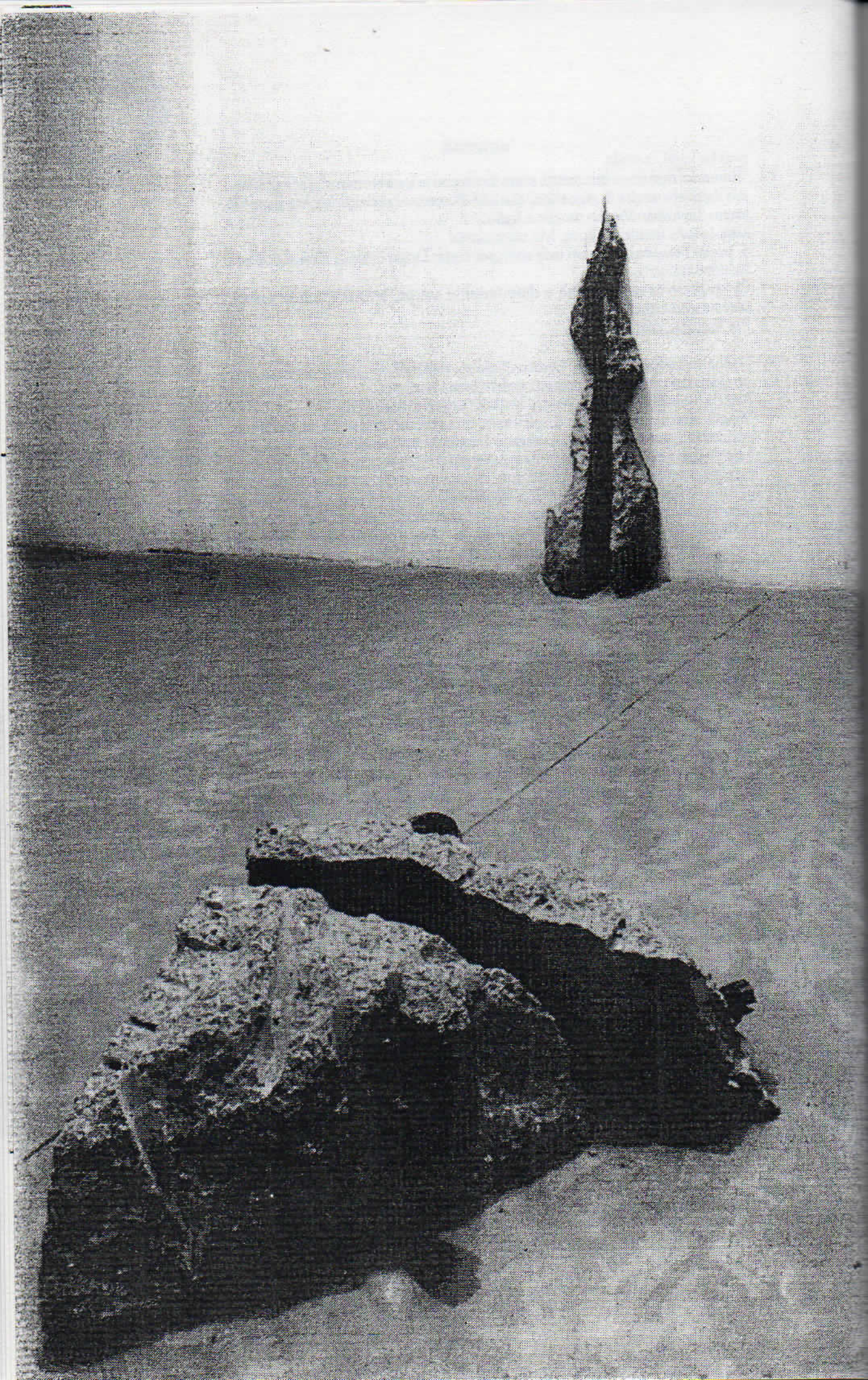
il cruccio del padre di famiglia era fondato: Odradek è sopravvissuto a lui e ai suoi figli e, per quanto ci riguarda, sicuramente un giorno qualcuno tirerà una catena per scaricarci nel famoso buco; hai avuto ragione a temerlo. Allora perirà il mondo. Certo, il mio mondo, ma che differenza fa per me? "Il silenzio dentro di sè, il silenzio di sè, insostenibile. Allora ti accorgi cosa ti manca, col corpo, con tutto ti aggrappi a quello che hai in mano" - estraggo dal post vuoto di una delle mie tagliatelle (93)[4] - E' necessario.
Gli Odradek nascono da questa coscienza del nostro futuro, atroce dici tu, anche se hai usato l'aggettivo per la verità del rumore degli uomini. Atroce ma indispensabile garanzia che non ci sia niente di gratuito in quello che facciamo.
Per un attimo, il tempo di leggerla, la tua lettera mi ha aiutato, perchè mi ha fatto sperare che qualche silenziosa creatura nata dal mio appiglio del momento mi sopravviverà. Ti ringrazio.
Dicevo che la lirica è una disciplina del quotidiano. Qualcuno, per fortuna molti più di quanti si creda, io stesso, aggiunto in fondo "va canzone, va...", si considerano esentasse e si dimenticano di mettere il francobollo: Odradek è senza fissa dimora. Così passano sette anni prima che un altro mostri di averla letta veramente: sono le conseguenze della disciplina di chi crede al silenzio: "ogni giorno al lavoro" Rodin l'ha scritto, ma legioni di altri lirici l'hanno praticata senza scriverlo.

Ma di un'altra cosa sono stato particolarmente contento nel leggerti: non sei caduto nella trappola del significato: Odradek è insignificante e nel ruolo che il rumore del mondo vuole attribuirti, averlo capito è molto importante. Del resto "la verità non c'è, solo il bisogno che ci sia" (138). 5 miliardi - quanti siamo - di nomi di Dio: è il titolo della colonna di moccoli che fingono piano piano, come dici tu. Perchè allora tanta paura di sbagliare? Anche qui, ora, in questa risposta. Perchè esiste un qui e sono contento che tu me ne abbia dato occasione:
"Sono solo di fronte alla decisione; se sbaglio non è una possibilità, ma *la* possibilità che va a farsi fottere. Io dico che si può, perchè bene o male devo constatare che non ho altra possibilità, in un modo o nell'altro sono sempre lì ; ma non è detto che si possa.
Ecco, io non posso rinunciare a *non* sapere se si può" (139).
Era Zaratustra a parlare del grande patto dell'arte con la paura (Ipso Facto n. 4)[5]; ora capisco perchè. Vorrei che questa paura mi salvasse dalle partite a scacchi, dal darmi a mercanteggiare schiavi (si dice)[6] per il resto dei miei giorni o dal rinascere ingenuo all'idiota piacere di fare: sono stato bambino fino in fondo (mi riferisco al solo rinascere). E' "lo scontato, il mio scontato (che) mi assalgono e li devo negare. Allora inizia il vero lavoro" (10).
Parlavi di prigione, abbiamo parlato di prigione, siamo d'accordo, ma lasciami aggiungere: "non è un limite vago, è sempre lo stesso, non si sposta. Puoi anche credere di essere uscito: storia di un'evasione mancata... Non esiste l'Evasione", ma una evasione (16).
Potrei chiamare questa lettera Dichiarazione di certezza, per dare un titolo alla serie di sentenze di cui è fatta, ma anche per rispondere alla tua osservazione sul sospetto, se l'ho ben capita: "Neanche un filo di dubbio, di scontato, di malavoglia, neanche un filo di sapere perchè o che cosa. Queste sono le condizioni" (226). Solo così si può esser fuori. Se non avessi scritto queste cose molti anni fa, potresti pensare che ti prenda in giro: nei tuoi cassetti hai la prova che non è vero; i numeri ti aiuteranno. Quindi posso

Caro Federico,

non c'è *biglietto d'ingresso per la Gheenna mercantile* nè, del resto, pedaggio per il paese della libertà. Il *dubbio* è l'altra faccia del sospetto: "che la mano destra non sappia cosa fa la sinistra".
Ma a me, abitante della "bassa", se non proprio di quella *pianura* che tu evochi, non costa niente confessare che mi piacciono le tue opere, anche perchè mi piace come scrivi, e come parli: anch'io sono attratto irresistibilmente da *cielo* e *spiagge*.
Permettimi di entrare pesantemente in argomento: se è vero che l'arte è paragonabile a quel pezzo di *gomma* che ti ritrovi ancora sul *tavolo dello studio*, è che per il fatto stesso di *star lì*, impassibile, non per questo è meno significante, *serve* eccome, non fosse altro che a indurti in lapsus tra *pallina* e *cilindretto*. E' così del resto che il *silenzio* passa letteralmente tra le parole, come lo *spazio*. Allora sono d'accordissimo che da *sentire* non è un impossibile silenzio reale, così come che è invece lo spazio ad essere realissimo, *lì davanti. Il silenzio è per sentire l'essenziale del rumore degli uomini: così va il mondo* (che per un attimo ho temuto fosse finito, per colpa della *vita pesante*, giù per il *buco*). E *lo spazio* è giustamente per *lasciar fuori il resto*: cioè *l'asteroide*, dunque, *da cui siamo venuti*, ma anche *i professori*, quelli che *sparano* all'*Uccello*.
Il silenzio è ascolto e *lo spazio* abitare, vero? Non per niente sei architetto di formazione e grande appassionato di musica, e contemporanea perfino. (Ho sempre pensato che nelle tue installazioni scorra della musica, che le opere si rimandino l'un l'altra quella vibrazione che *dà forma al vuoto*, e che è l'altra faccia di quell'*energia passata* che tiene le cose in equilibrio precario, in attesa, in ascolto: musica delle *fessure*, scultura come cassa armonica).
Il silenzio è quello dei *bambini* e dei *figli*, sì , la verità, mentre degli *uomini* è *il rumore, gli uomini dopo*, quelli che *non possono più tornare indietro*, quelli che non possono far altro che *evitare l'arguzia degli altri*. Ottima definizione dell'artista: *non c'è niente da fare*, gli artisti sono proprio così. E tu?
Le tue opere: il *riparo per la memoria* sembra fare il paio esatto con quel *Carcere d'invenzione*, titolo della tua più recente esposizione, dove, *rovesciando*, come affermi, *il significato letterale del titolo di Piranesi*, dici al tempo stesso che *l'invenzione* è un *carcere* e che del resto non si possono *inventare* che *carceri*, ritrovando così il senso di Piranesi, oltrechè il senso tout court, uscito allo scoperto.
A scoprirlo è il tempo, nella forma della *memoria*. Certo, ricordo il bastone inciso nella parete, di tuo padre[2] - quindi di nuovo padri e figli - ma anche la memoria dell'*energia, passata* anche in questo senso, *dopo*. Allora l'opera chiede di fare il percorso al contrario: traccia del tempo che si involve nell'attimo prima dei segni dei tuoi "disegni" (o *tagliatelle*, come le chiami tu); e dispiegamento nel tempo della scoperta, del *farsi guardare*, del *cambiare occhiali, memoria* come tempo interno all'oggetto, che si mostra in quelle simulazioni con candele che fingono piano piano.
(Questo piano piano - due volte, in tre tempi - è forse il tempo di quell'altra verità, quella del *rumore degli uomini*, quella che passa attraverso le azioni e le parole della "gente", quella che sembra ripetere sempre le stesse cose, le più sbagliate secondo alcuni, le più atroci talvolta, eppure *ha ragione*, perchè anche questo è *silenzio*, vero caro vecchio Franz?)[3]
In attesa della tua, un caro saluto

Elio
Fara d'Adda, 5 dicembre 1990



non ha leggi, morale.
"I bambini non sono innocenti, sono innocenti le loro membra". (Ma dobbiamo dubitare anche di Agostino, che per diventare cristiano, niente popo' di meno, ha abbandonato moglie e figlio.)
Viva le loro membra allora. Ma attenzione!
Si perde l'essere innocenti una volta per tutte. Dopo è dopo. Non si può più tornare indietro.
Ci ho provato per la verità a rimettermi le scarpe, lavorare con la destra, sereno, con calma.
Per fortuna, niente da fare.

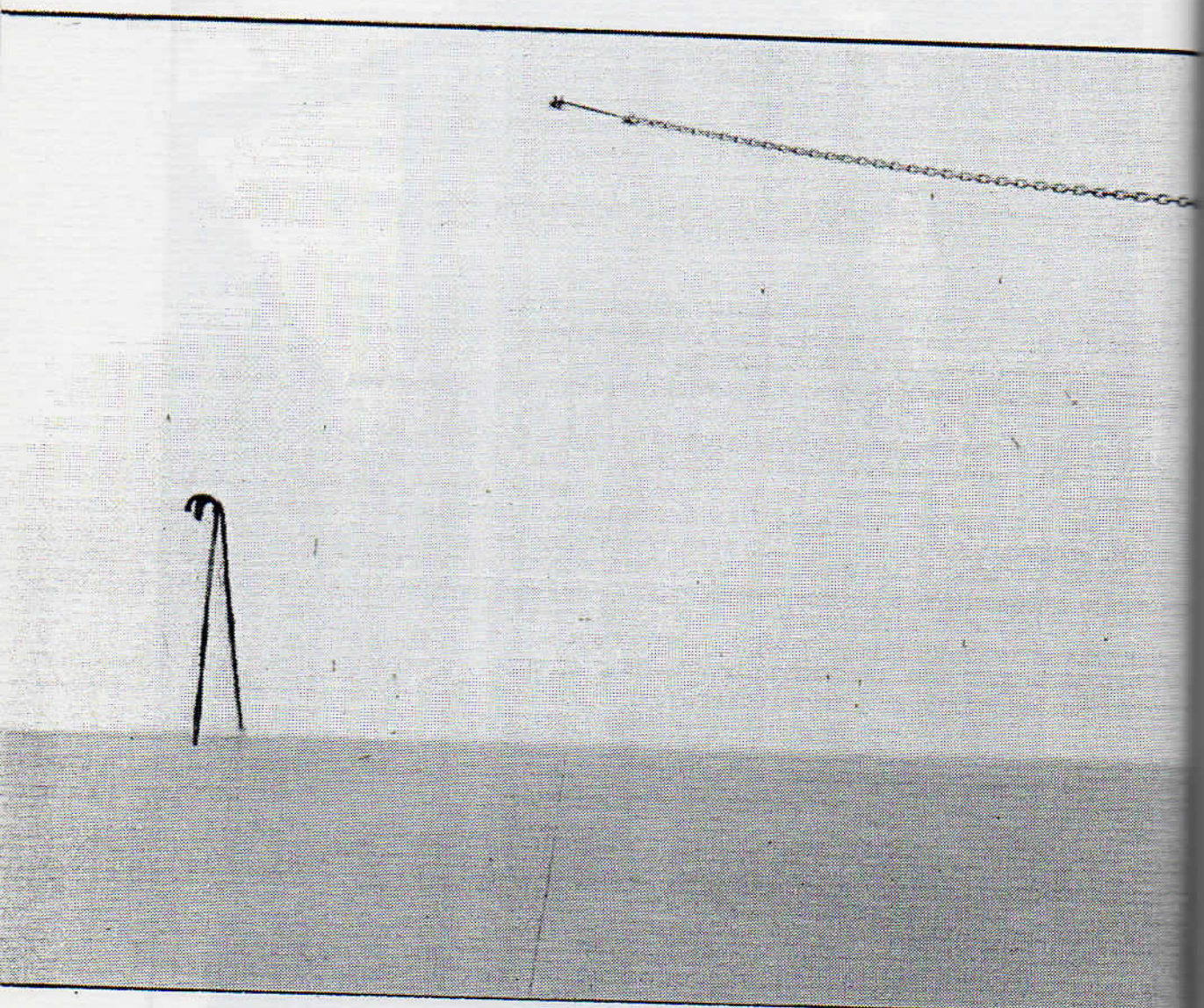
I Leonardi sono tutti lirici. Quello di mezzo millennio fa, quello famoso, era un lirico del crepuscolo: campi lunghi e fumo azzurro.
Anche lui evidentemente voleva evitare l'arguzia degli altri:
"Forza dico essere una virtù spirituale, una potenza invisibile, la quale per accidentale esterna violenza è causata dal moto e collocata e infusa nei corpi, i quali sono dal naturale uso retratti e piegati, dando quelli vita attiva di meravigliosa potenzia; costringe tutte le cose create a mutazione di forma e di sito, corre con furia alla sua desiderata morte. Vassi diversificando secondo le cagioni. Tardità la fa grande e prestezza la fa debole; nascie per violenza e quanto è maggiore più presto si consuma; scaccia con furia ciò che si oppone a sua disfazione; desidera vincere, occidere la sua cagione, il suo contrasto e vincendo se stessa occide; fassi più potente dove truova maggiore contrasto. Ogni cosa volentieri fuge la sua morte. Essendo costretta ogni cosa costringe. Nessuna cosa senza lei si move".

Capito.
Si costruisce rompendo, in assoluta libertà da qualsiasi pensiero, condizionamento; distruggere è il primo atto del costruire; anche le immagini, anche le proprie immagini, se non parlano di distruzione.
La costruzione non si sa, non si può prevedere: il progetto è solo la disciplina del motore.
Dopo ti accorgi che hai costruito.
Quindi, dato uno spazio, percorrerlo; non esistono regole.
So solo che ho un certo spazio lì davanti. Non è una cosa astratta: cento metri per cinque per venti, non ha tre dimensioni; l'unica dimensione che conta è la sua capacità di lasciar fuori il resto: l'altro spazio, quello da cui siamo venuti e che lo circonda.
Un palmo di quadro come l'Autoritratto nello specchio convesso è grandissimo.
Giorgio dice però che il freddo fa male quasi quanto la memoria.
Forse lo spazio allora è un riparo per la memoria. Banale casa del quotidiano giro di errori per costruire il giorno eccezionale oppure museo: il tempo ci si ferma a fare benzina.
Qui va a finire l'essenziale del rumore degli uomini, del movimento, scoppi, sbuffi, rantoli, ecc. Solo qui si ha il silenzio per sentirlo.
Così è il silenzio, caro vecchio Malte[1].

Federico De Leonardis

Milano 1983

Scemua'

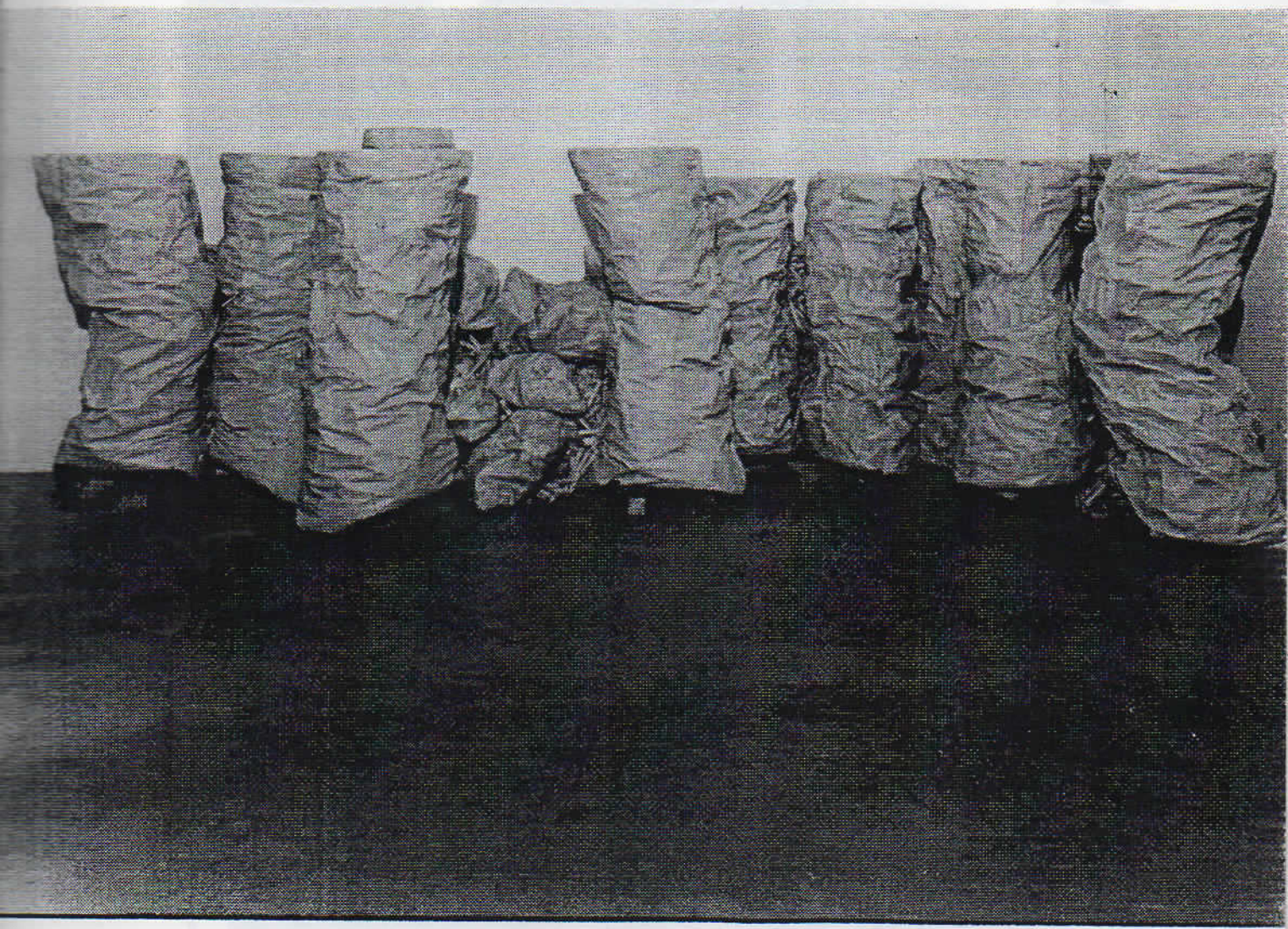


nel cavedio quel quadrato in alto: stanotte niente luna, ma c'erano le stelle cadenti: è estate. Ho pensato: che cosa vorrà dire stratificazione?

Ma basta con i resoconti, con i bambini. Devo procedere con la provocazione. Allora farò la mia dichiarazione di dubbio:
Dubito di quanto è sacro e di quanto è alla moda, dell'arte democratica, dell'aggressività dei futuristi e di chi si crede libero (i cosiddetti portatori sani, c'è ancora qualcuno che ha il coraggio di definirsi sano!). Non esiste l'Evasione, piuttosto qualche volta ti trovi fuori.
Sapere. Non lo so prima e non lo so dopo, forse non lo so più
So solo che ho un certo spazio lì davanti, non devo andar lontano. Bisogna guardare come se fosse la prima volta, senza sapere. Allora ti accorgi che la *m* della macchina da scrivere è scentrata e allora si può allungare la mano, come i bambini.
Tutte le volte che entro in un Articoli per Belle Arti a comprare qualcosa mi sento a disagio. Non esiste uno strumento per fare arte, quella è l'anticamera di un tempio, ci si sente obbligati.
Non esiste il modo di guardare o di essere guardati.
Una certa cosa si fa guardare, ma quel suo modo non esisteva prima. Dobbiamo cambiare occhiali.
Se no si vede solo quanto siamo abituati a vedere. Ecco il mistero di quella che malamente si chiama ambiguità dell'arte.
L'immagine è sempre dopo. Qualcosa ha un'immagine ma prima di tutto è.

Tiro il fiato, ma non ho finito.
Io faccio il pittore (o lo scultore o l'architetto, è lo stesso) e finora mi sono barcamenato con la donchisciottesca illusione di far lavorare solo le opere, quelle che devon passare prima dagli occhi. Risultato: subisco "l'arguzia degli altri".
A mare quindi. Il mondo mangia quotidianamente migliaia di tonnellate di carta stampata, digerirà anche i miei dieci grammi. L'importante è non produrre dell'altra zavorra.
Forse questa è l'ultima architettura possibile.

Ho detto che dubito; preciso che dubito soprattutto della Storia e della Forma, di Garibaldi e del Grattacielo Pirelli.
Ma raccatto il senso di minimo, niente di importante, niente Grandi Pensieri, Grandi Emozioni. Solo esserci tutto intero e muoversi al minimo passaggio di corrente: amperometro di massa.
Il progetto, il massimo di progetto possibile, è la disciplina del motore.
La lirica è una disciplina del quotidiano.
Una storiella lirica:
Lo sciacquone del "luogo delle decisioni" del mio studio è scassato, cioè si riempie con molta lentezza, mettiamo una volta al mese. Pazientemente rimango in attesa del momento fatale in cui la macchina meravigliosa scaricherà tutto il suo potenziale per compiere una ben prosaica operazione. Nel frattempo, siccome non sono stitico, mi arrangio con secchi d'acqua.
Ma la vita è pesante. Ci sono mille cose a cui pensare e io mi scordo i suoi lati positivi, per esempio che la macchina è pronta e mi aspetta.
Arriva mio figlio, che non conosce la regola, fa quello che deve fare e tira la catena.
Così va il mondo.
Ecco, ancora gli occhiali per la luna: ho capito.
L'arte è energia pura, vitalità, ignoranza, come quella di Martino, mio figlio:

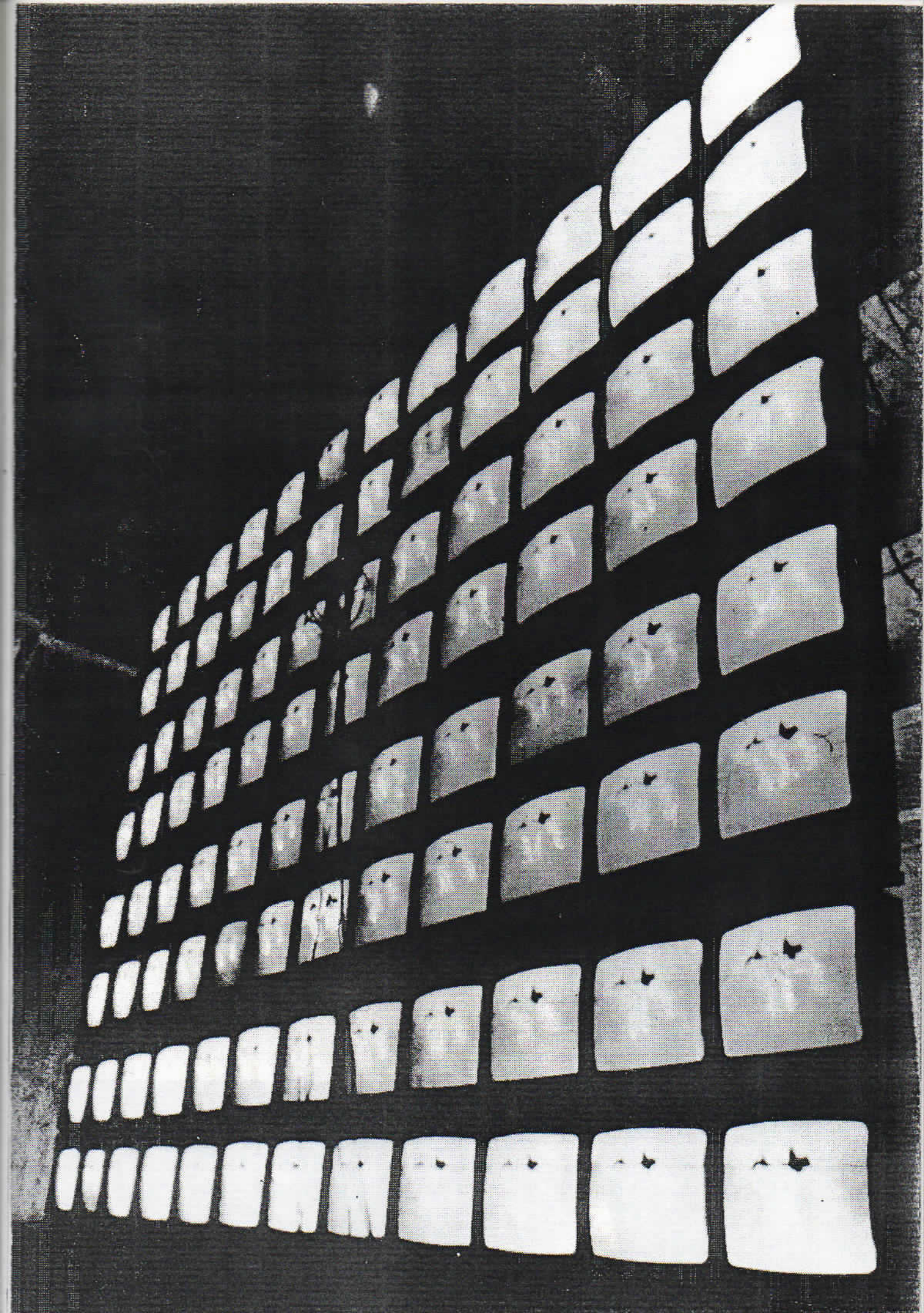


Dichiarazione di dubbio

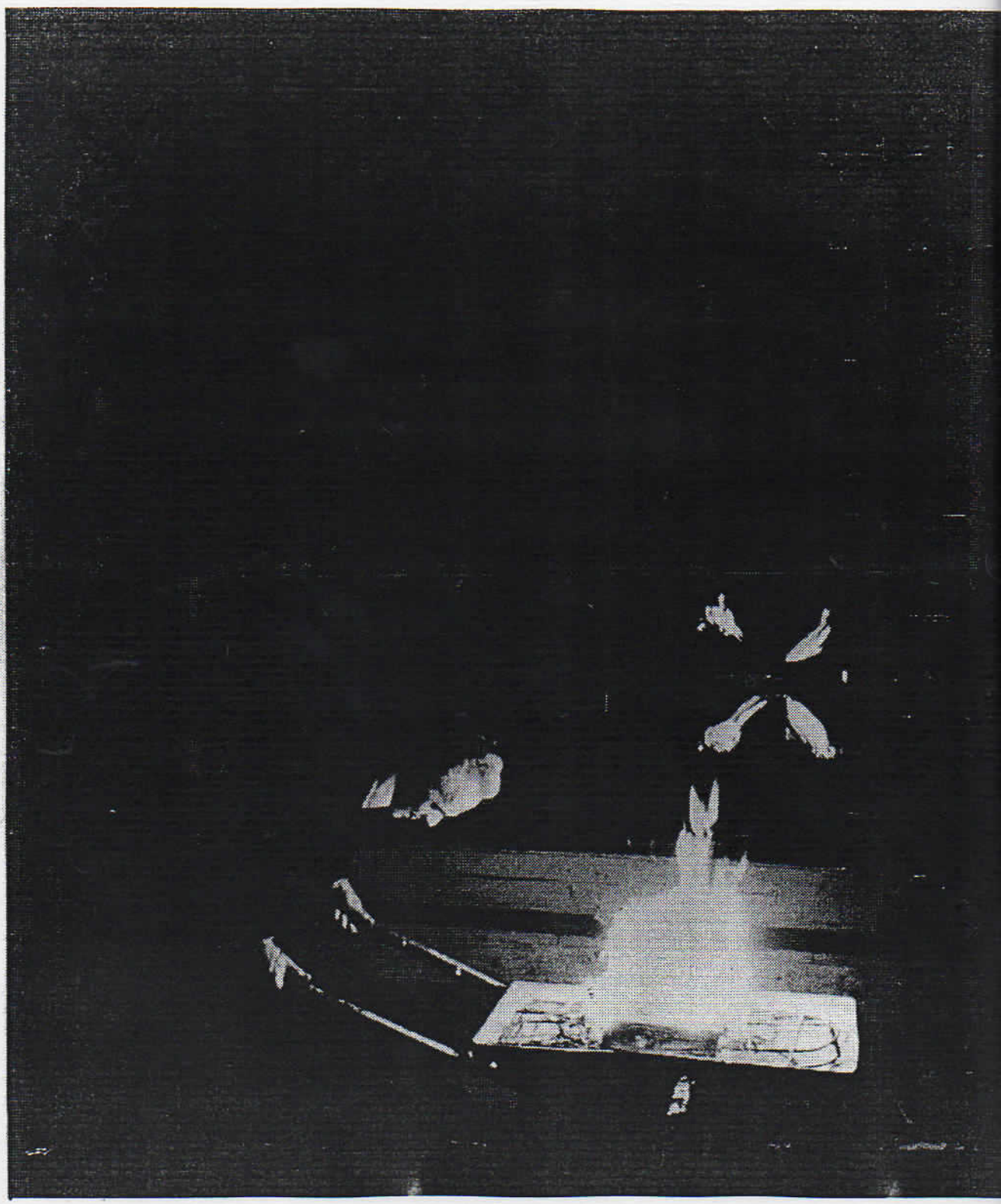
Prima di tutto devo dubitare dei pittori che scrivono (di me stesso quindi, in questo momento). Perchè scrivono? Sono ridicoli, sembrano sassi erratici, pietre di Bismantova cadute in mezzo alla pianura da chissà quale asteroide. Ma questa diffidenza verso chi decide di esprimersi con la penna, anche con la penna, quando ha sempre fatto un altro mestiere, è passatista, medievale: fantasmi solo miei. Anche Lotto, anzi già Lotto leggeva Marco Aurelio e scriveva li Cunti e dopo di lui, ma anche prima di lui, diciamo dopo che l'umanesimo aveva nobilitato la figura di quelli che si sporcano le mani, è stato sempre più frequente e alla fine d'obbligo il pagamento d'un pegno, in segno di riconoscenza per tanta emancipazione.
Ma ora scrivere è diventato addirittura un segno di riconoscimento: un biglietto d'ingresso.
Per la Gheenna mercantile, direbbe Murphy.
Anche in questo Lotto si è dimostrato uno di noi: ha pagato il pegno senza essere nobilitato.
Non è solo per poter entrare anch'io che continuo, sia pure sospettoso e autosospettoso: dove vanno a finire queste pietre erratiche, cioè cos'é questa piatta pianura di questo pianeta qui dove vanno a finire?
Quelli che voglio provocare perchè mi diano una mano la conoscono benissimo. Ma spero che tutto questo capiti nelle mani anche di qualche bambino, qualche ingenuo che conservi ancora un po' di spazio per sognare.
Il cosiddetto mondo dell'arte è prima di tutto qualcosa di favoloso, il luogo del bello, una specie di spiaggia ancora naturale. Ed è così: nel mio piccolo lo posso confermare. Penso che le cose andranno proprio male quando non ci sarà più nessuno che lo crede. Il cielo in un cavedio è bellissimo, basta che un solo uccello ci voli dentro. Certo, qui volano anche fucilate: sparano infatti, sparano che l'arte è morta, che nessuno conosce il linguaggio per la nuova cultura tecnologica, che siamo tutti sordi muti e ciechi. E sono professori a farlo, il meglio dei professori. Ma l'ultima cosa che vuol essere questo piccolo scritto è uno sfogo di rabbia.
Sul tavolo del mio studio c'è una pallina nera di gomma, anzi un cilindretto non più grande di qualche millimetro; su questo stesso tavolo sono passate e ho buttato via milioni di cose; non capisco come mai quel cilindretto che non serve a niente e non so nemmeno cosa sia stia sempre là.
Non basta? Lo spiegherò in altro modo. Un vecchio poeta, un tedesco, anzi per la verità un praghese (quanti praghesi!) aveva scritto anche storie per bambini: ce n'era una intitolata: Una associazione nata per un sentito bisogno.
Non c'entra? Allora diciamo che aveva inventato degli occhiali. Scriveva: "Magico potere di una piccola luna" e riusciva a vedere in una stanza buia.
Non penso che pensasse alle astronavi, perchè conosceva Orazio: quid sit futurum cras, nisi quaerere, che tradotto in italiano vuol dire: il mio futuro (futurum cras) al massimo sono (sit) i miei figli, usciti da quella macchina strana che è la donna che me li ha fatti: alta tecnologia (nisi quaerere).
Qualcuno dice (continuano a sparare): dopo l'Uccello (non quello del cavedio), il Piero, Tiziano e forse Van Gogh, ci sono solo io. No, non qualcuno; sono in tanti a dirlo e possono avere ragione tutti: in arte non si applica la matematica e di dissacrazione si sente sempre tanto bisogno. Non appena scoperta e riconosciuta, l'arte diventa sacra; anche quella recente. Anche quella di oggi.
La chiesa dell'arte è stata definita, se non ricordo male, come la progressiva stratificazione delle eresie. Ho preso gli occhiali per la luna e ho guardato

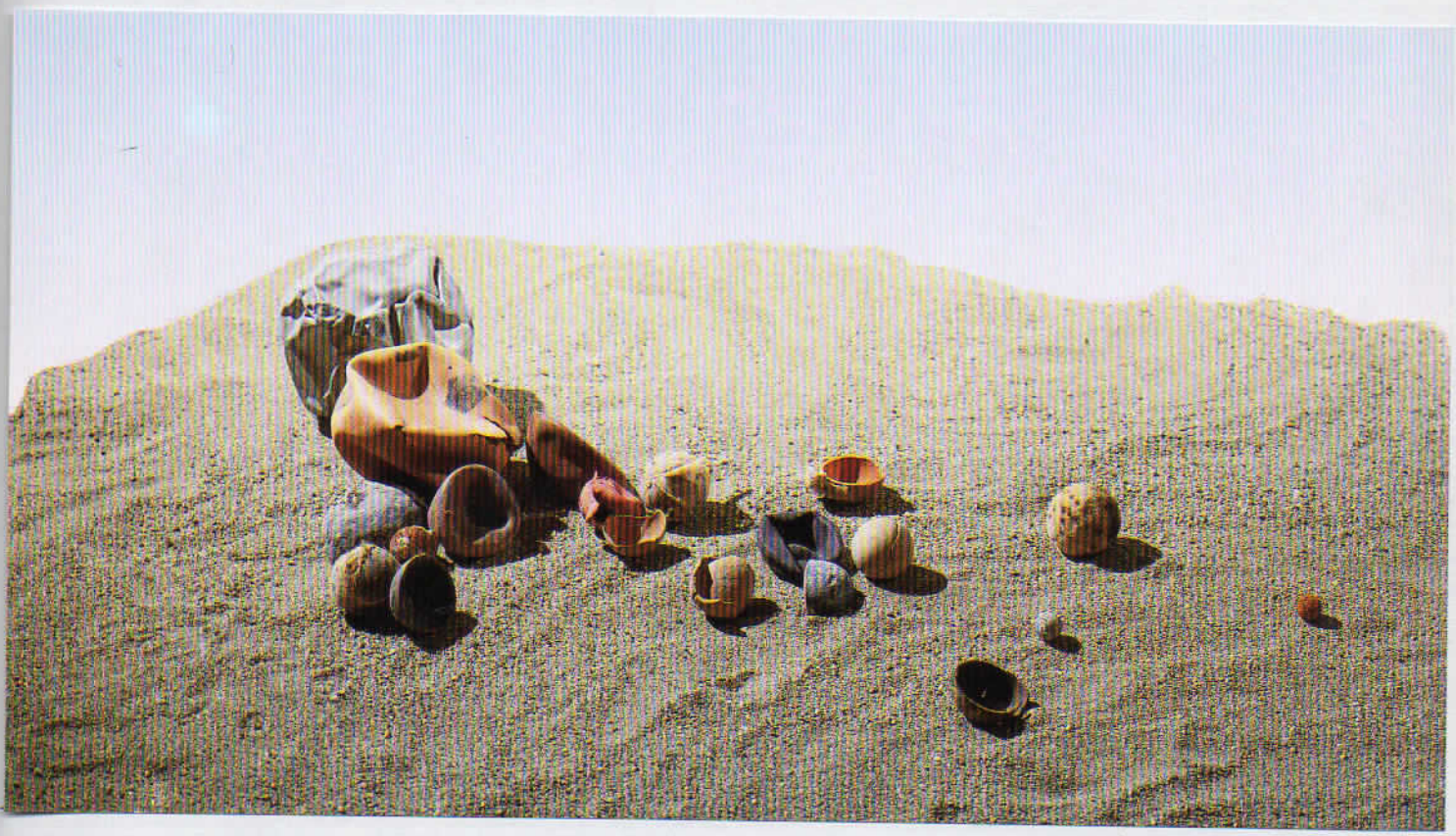
5

Mare



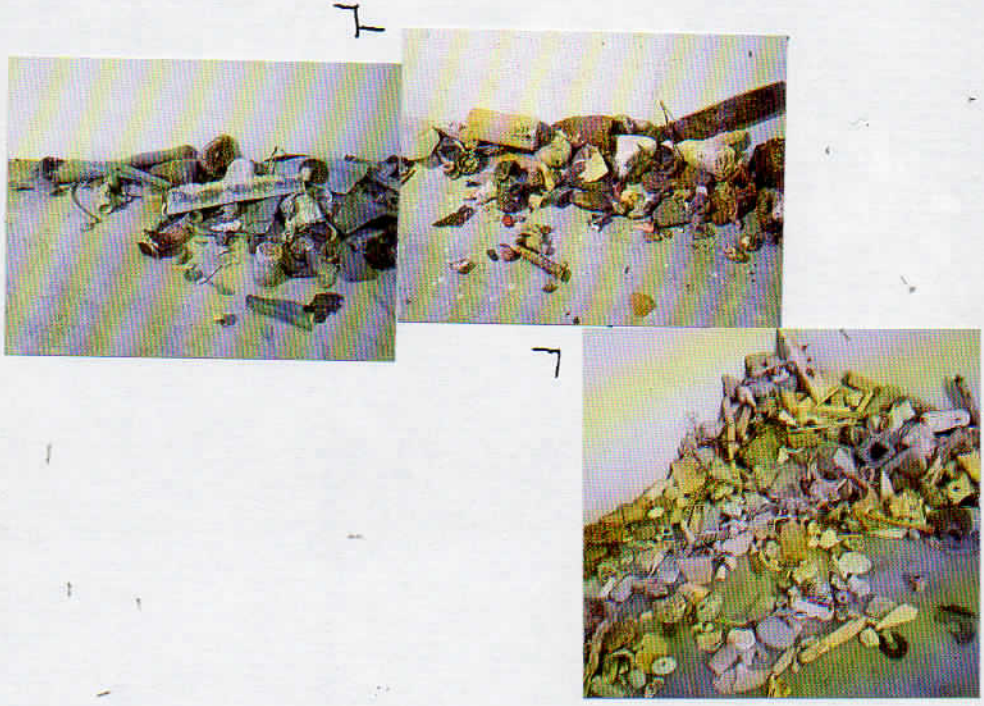
Totem

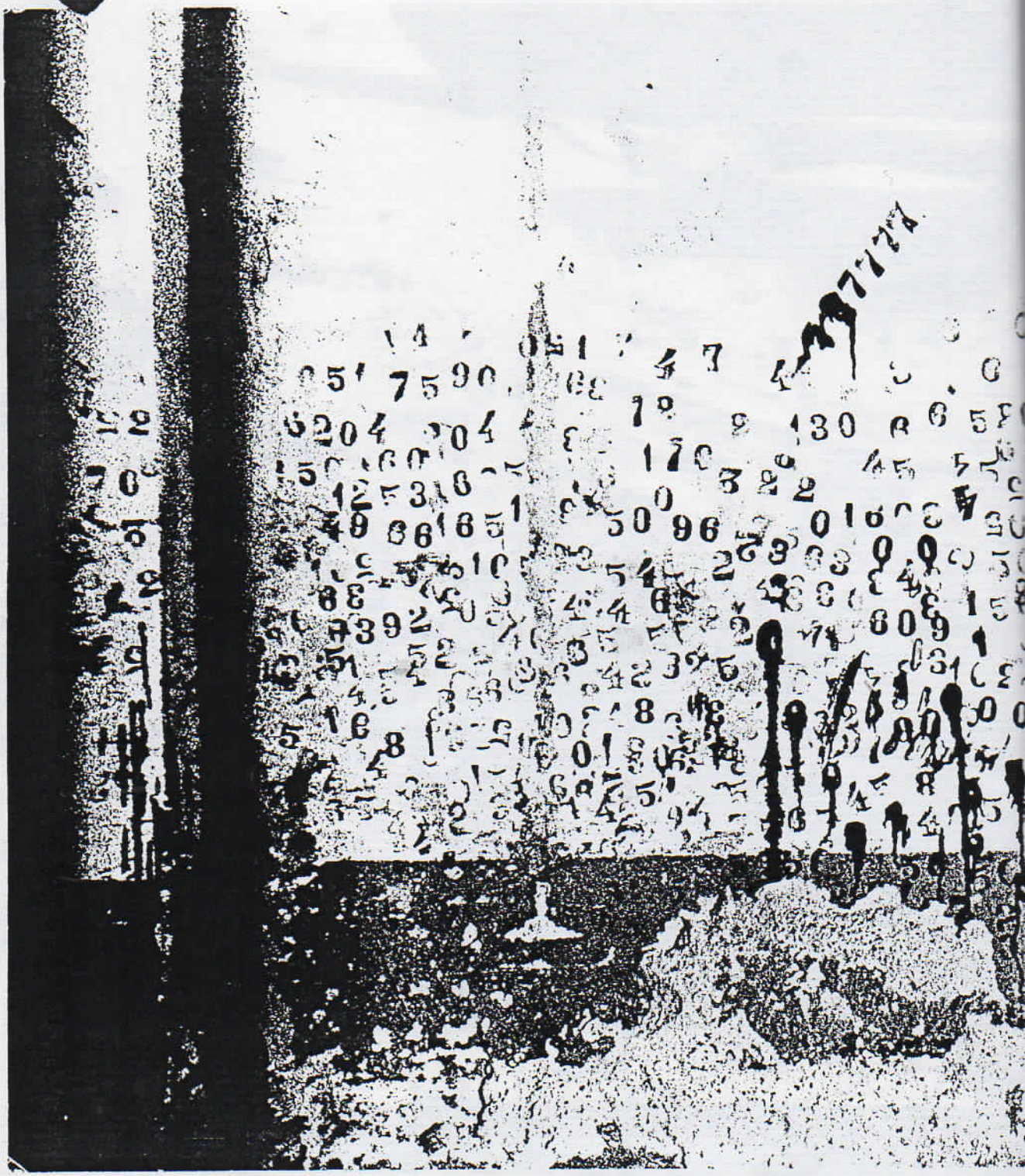




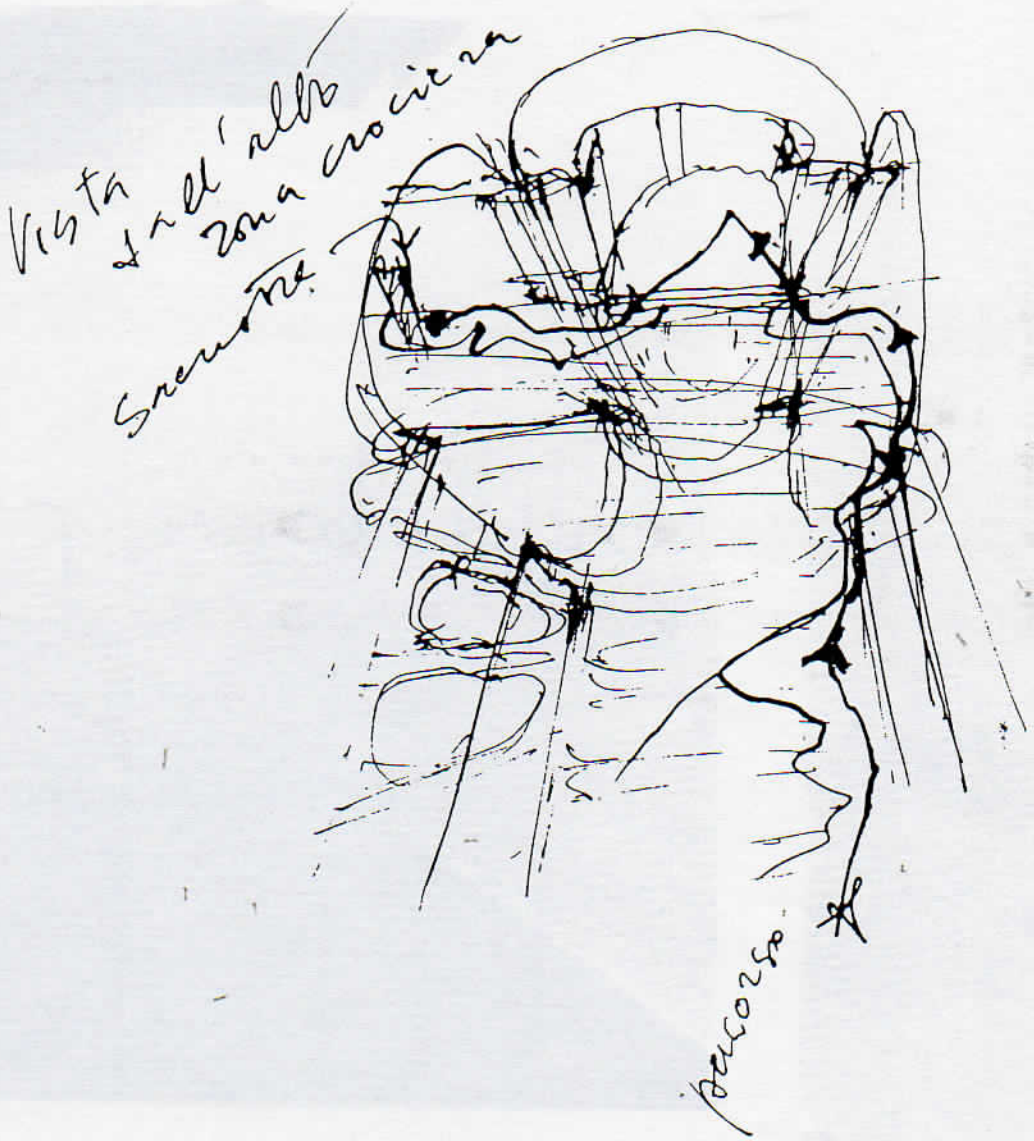
3

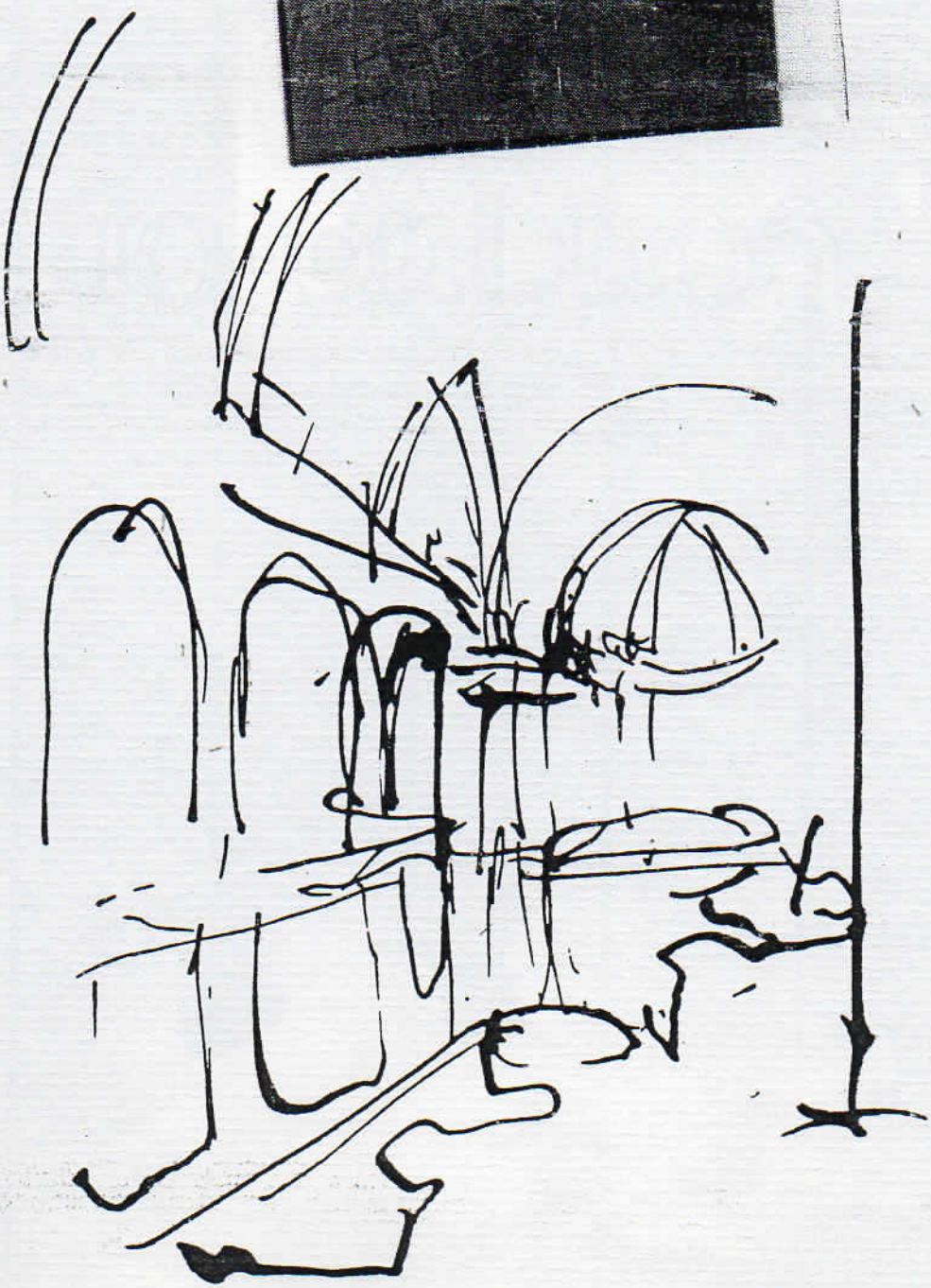
Ravatti
(ligure)
(lat. Res nullius)
(it. Ciarpame)





08' 54" long. est
45' 41" lat. nord


Vista dall'alto zona cucina
Soggiorno



1

Il Grande vetro

Il Tago scende dalla Spagna
e il Tago entra nel mare in Portogallo.
Tutti lo sanno.
Ma pochi sanno qual'è il fiume del mio villaggio
e verso dove va
e da dove viene.
E per questo, perchè appartiene a meno gente,
è più libero e più grande il fiume del mio villaggio.

Attraverso il Tago si va nel Mondo.
Oltre il Tago c'è l'America
e la fortuna di quelli che la trovano.
Nessuno ha mai pensato a quello che c'è
oltre il fiume del mio villaggio.

Il fiume del mio villaggio non fa pensare a niente.
Chi è vicino a lui è soltanto vicino a lui.

Alberto Caeiro

C/O

Care of
spazio d'arte contemporanea
Via Zucchi 39/G
20095 - Cusano Milanino
Tel. 02/6197359

direzione artistica:
Zefferina Castoldi
Mario Gorni

Comune di Cinisello Balsamo
Villa Ghirlanda Silva
Assessorato alla Cultura

Si ringraziano:
L'Assessore alla Cultura Dott. Locatelli
il Dott. Massetti
e la Makrotest
che hanno consentito la realizzazione dell'iniziativa

Questo volume è stato prodotto in occasione della
mostra dell'autore negli spazi espositivi di
Villa Ghirlanda Silva
tenutasi nell'ottobre e novembre 1991

Federico De Leonardis

ORIZZONTALE

con una dichiarazione di dubbio
e uno scambio epistolare con

Elio Grazioli

C/O